

Lavoro, Marini loda Biagi

«Favorire impieghi stabili»

Tiraboschi denuncia: troppi veti, inattuata la legge di Marco

Il presidente del Senato serve una politica che ritorni alla forma normale di lavoro, quella a tempo indeterminato

ROMA — «Noi dobbiamo cercare di svolgere una politica che ritorni alla forma normale di lavoro che è quella a tempo indeterminato». Franco Marini, apre come padrone di casa, il convegno al Senato in ricordo di Marco Biagi. Afferma che «la storia ha fatto giustizia», assegnando al giuslavorista ucciso sei anni fa dalle Brigate Rosse il posto che gli spetta, per «l'importante contributo professionale, culturale e civile» dato alla modernizzazione delle relazioni industriali. Ma subito dopo va al sodo e indica la nuova meta: promuovere la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Il presidente del Senato non dimentica di aver passato una vita nel sindacato. E Raffae-

le Bonanni, che oggi guida la Cisl, come per lungo tempo ha fatto Marini, e che è presente in sala per intervenire, commenta: «Però Franco com'è in forma. Quando ci sono le elezioni si scatena...».

Del resto, il lavoro, la precarietà stanno diventando fra i temi centrali della campagna elettorale. I sondaggi segnalano che sono ai primi posti tra le preoccupazioni delle famiglie. Nella Sala Zuccari sono tutti d'accordo: identificare Biagi con la precarietà, come fa la sinistra radicale, è un falso storico. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, fassiniano, ex Fiom, ricorda come il contratto a termine, il lavoro interinale, l'apprendistato siano tutti istituti precedenti alla legge Biagi. E che la regolamentazione dei collaboratori, introdotta dal giuslavorista di matrice socialista, con la loro trasformazione da co.co.co. a co.co.pro. (colla-

boratori a progetto) ha solo aumentato le tutele dei lavoratori. «Il tempo è galantuomo», constata Maurizio Sacconi (Forza Italia), ex sottosegretario al Lavoro, che volle Biagi consulente del dicastero. E Bonanni e Federica Guidi, candidata alla guida dei giovani di Confindustria, insistono sul valore positivo di uno dei concetti portanti del pensiero di Biagi: il dialogo sociale tra imprese e sindacati, contrapposto alla logica della lotta di classe propria della sinistra antagonista.

Poi interviene Michele Tiraboschi, l'allievo prediletto di Biagi, che in questi anni ne ha portato avanti incessantemente l'opera. E gela la sala: «Se Biagi fosse presente, sarebbe molto deluso, tutta la sua legge è largamente inattuata». Troppi i veti politici e sindacali che ne hanno ostacolato l'applicazione. Ma anche il fatto, come molti giuslavoristi hanno osserva-

to in diverse occasioni, che la legge era molto complessa e per certi versi difficile da tradurre in pratica. Oggi, comunque, se tutti riconoscono la portata innovativa e riformatrice del pensiero di Biagi, è anche vero che lo scenario è in movimento. E più che la flessibilità sono la questione salariale e il senso di insicurezza e instabilità sul lavoro a essere le nuove emergenze. Ma per affrontarle, ieri come oggi, vale la ricetta delle «buone relazioni industriali» tanto cara a Biagi. E così lontana dalle battute da campagna elettorale che tengono banco anche sui precari.

Ieri a Berlusconi che ha consigliato scherzosamente alle precarie di sposare uomini ricchi, ha replicato Prodi: «Credo che il problema sia serio e non consiglieri annunci matrimoniali». È rimasto sulla battuta, invece, Bonanni: «La soluzione di Berlusconi non funziona: ci sono troppe precarie e troppi pochi uomini ricchi».

Enrico Marro

